

## I magi erano tre, ma uno solo era un... ?

Matilde Paoli

PUBBLICATO: 7 GENNAIO 2013

### Quesito:

Sollecitate dal periodo natalizio sono molte le persone che ci chiedono quale sia l'origine del termine *magi*, se si debba considerare un nome proprio e quindi si debba usare l'iniziale maiuscola, ma soprattutto ci si domanda quale sia il singolare.

### I magi erano tre, ma uno solo era un... ?

<sup>1</sup> Nato Gesù in Betlemme di Giuda, al tempo del re Erode, ecco dei magi arrivare dall'oriente a Gerusalemme, dicendo:

<sup>2</sup> "Dov'è nato il re dei Giudei? Abbiamo veduto la sua stella in oriente, e siamo venuti ad adorarlo". [...]

<sup>7</sup> Allora Erode, chiamati di nascosto i magi, si informò da essi esattamente sul tempo dell'apparizione della stella

<sup>8</sup> ed inviandoli a Betlemme disse: "Andate, cercate attentamente il fanciullo e, quando l'avrete trovato, fate-melo sapere, affinché io venga e l'adori". [...]

<sup>16</sup> Allora Erode, vedendosi deluso dai magi, s'adirò grandemente e mandò ad uccidere tutti i fanciulli che erano in Betlemme e in tutto il suo territorio, dai due anni in giù, secondo il tempo che aveva attentamente indagato dai magi. (Matteo: 2, 1-16)

Così il passo che parla dei magi del *Vangelo secondo Matteo* nella versione della *Bibbia concordata* (tradotta dai testi originali a cura della Società biblica italiana).

Chi erano i magi? Il testo dice ben poco su di loro: non quanti fossero, né come si chiamassero, né se fossero investiti di autorità regale (secondo la tradizione già a partire dalla *Cronica* di Giovanni Villani) o di santità (come nella trecentesca *Meditazione sopra l'arbore della croce*). Il testo da cui citiamo così annota: "Presso i Medi e i Persiani magi erano detti i sacerdoti e i dotti nelle scienze astronomiche; dal numero dei doni si è pensato che fossero tre, mentre il testo non determina nulla, neppure la nazione di provenienza che molto probabilmente è la Persia, ma potrebbe essere anche l'Arabia" (nota 1). Notizie ampie e dettagliate si possono trovare alla voce *magi* nell'*Enciclopedia Cattolica* (Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, 1948-1954) o nelle diverse aree disciplinari dell'*Enciclopedia Treccani*.

Per rispondere al quesito dei nostri lettori più che la realtà storica contemporanea della stesura dei Vangeli, interessa l'evoluzione dell'idea di cui la voce era portatrice dall'epoca volgare e soltanto nella misura in cui ciò ha influito sull'aspetto formale.

#### Cita come:

Matilde Paoli, "I magi erano tre, ma uno solo era un... ?", *Italiano digitale*, 2017, 3 (ottobre-dicembre), pp. 77-80.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Il plurale della forma *MAGUS* che il latino ha mutuato, attraverso il greco *mágos*, dall'antico persiano *maguš* 'sacerdote che interpreta i sogni', in origine nome di una tribù dei Medi (*l'Etimologico*), era naturalmente *magi*. E così appare nella versione latina delle Sacre scritture: sia nel passo citato, sia in altri passi del *Vecchio testamento*, per esempio nella *Prophetia Danielis* 4,1-6 laddove Nabuchodonosor convoca "harioli, magi, Chaldaei et haruspices" ['i maghi, gli incantatori, i Caldei, gli astrologi'] fra i quali anche Daniele, detto Beltsasar, "princeps hariolorum" ['capo dei maghi'].

La forma latina si è continuata nella lingua italiana delle origini (cfr *TLIO* sv) nel sostantivo e aggettivo *mago*, il cui plurale era trascritto *magi*.

Nella *Fabrica del mondo* di Francesco Alunno da Ferrara (Venezia, 1562<sup>2</sup>) che raccoglie "le voci di Dante, del Petrarca, del Boccaccio et d'altri buoni autori" organizzate per ambiti tematici, opera antesignana dei dizionari metodici, all'articolo 793 intitolato *Negromante*, troviamo subito la voce *Mago* "Lat. *magus* lo incantatore. Pet[rarca] Da questi Magi trasmutato fui. Boc[caccio]. Et alquanti de raggi della stella ch'apparve a tre Magi in oriente. i. [= id est 'cioè'] quelli che andarono ad adorare Christo; et questi s'intendono per maestri, et sapienti in Italia, et in Grecia si chiamano Philosophi; overo Sacerdoti, in India Scribi, et in Persia Magi. [...] Ari[osto] La grotta, Ch'edificò Merlino il savio mago." La voce riecheggia quanto testimoniato nella *Leggenda Aurea*, (XIV secolo) alla voce *Epifania*: "[...] Anche *mago* tanto è a dire come *savio*; ché *mago*, per sé, in lingua ebraica tanto suona come *scriba*, in greco suona *filosofo*, ma in latino *savio*. Sono detti dunque *magi*, cioè *savi*, onde son detti *magi*, quasi *in sapienza magni*" (cit. in *TLIO*).

I passi citati sono testimoni di una fase della lingua scritta in cui il significato di *mago* non si era ancora ridotto a quello deterioro di chi "esercita la *superstiziosa* arte magica [corsivo nostro]". L'accezione negativa riportata è quella del *Supplimento a' vocabolarj italiani* di Giovanni Gherardini (Milano, 1852-1857), mentre ancora nella IV edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1729-1738) *mago* era definito come colui "che esercita l'arte magica" diverso, ma non troppo, dal "che sa l'arte magica" delle edizioni precedenti.

La IV edizione è quella che introduce per la prima volta il lemma *magio* "titolo di quei tre personaggi, che vennero dall'Oriente ad adorare Gesù Cristo"; gli esempi della voce però recano esclusivamente la forma del plurale *magi*. La stessa forma del plurale (già presente dalla prima edizione solo nell'apparato di altre voci, per esempio nella definizione della voce *epifania*) appare per la prima volta anche negli esempi a corredo del lemma *mago*: "Non andrete a' magi malefici, e non cercherete di sapere niente dagli arioli" (Iacopo Passavanti, *Specchio di Penitenza* 337). Un passo pressoché identico dalla stessa opera (con numero di riferimento 336) si trova nella trattazione di ariolo con il plurale *maghi*; a dire il vero questa forma del plurale aveva fatto per tre volte la sua apparizione già nell'apparato della III edizione in citazioni a corredo di lemmi diversi da quelli trattati, usata sempre in riferimento a personaggi dell'Egitto dei Faraoni.

Nella V *Crusca* in chiusura di trattazione del lemma *magio* se ne dichiara esplicitamente la natura di ricostruzione "artificiosa": "È forma varia di *mago* cavata dal plur. lat. *magi*."

Il XVIII secolo quindi apparirebbe, almeno nella tradizione della lessicografia, come il tempo dello sdoppiamento del lemma *mago*, *magi* nelle forme *mago*, *maghi* e *magio*, *magi* con ricostruzione su base analogica di un plurale per l'una e del singolare per l'altra.

In realtà più che di un “arbitrio lessicografico”, avvenuto apparentemente al solo fine di scindere nettamente i *magi* adoratori di Cristo dai *maghi* sempre più assimilati nel secolo dei lumi a ciarlatani e fattucchiere (cosa che ha probabilmente influito sul processo), si tratta dell'accoglimento di possibilità disponibili da tempo, soprattutto a livello popolare, ma affiorate anche nella tradizione scritta.

La forma *magio* del singolare appare già nelle *Leggende di Santi* della prima metà secolo XIV (GDLI) e nel testo della *Rappresentazione della festa dei Magi* (*Nuovo corpus di sacre rappresentazioni fiorentine del Quattrocento* attingibile in BiBit). Inoltre le due espressioni [re]stare come un *magio* ‘rimanere stupefatto’ e *stare ritto come un magio* ‘stare in posizione eretta’ che GDLI testimonia nelle rime di Giovanni Battista Fagiuoli (1660-1742), parrebbero testimoni di un uso popolare toscano di lunga tradizione.

Dall'altro lato il plurale *maghi* è utilizzato per esempio da Tasso nel dialogo il *Messaggiero*, in associazione a *streghe* o riferito all'antico Egitto; lo stesso Tasso usa anche *magi* sia come etnonimo, cioè come nome di una popolazione, distinto dall'iniziale maiuscola, sia come nome generico indicante il plurale di *mago* “cioè un filosofo naturale, conoscitore de' secreti della natura” e aggiunge che “per autorità ancora di san Girolamo, due son le spezie de' magi; l'una buona, e malvagia l'altra. E buoni magi furono i Re d'Oriente, che vennero guidati da la stella al presepio di Cristo” (*Del giudizio sovra la sua Gerusalemme da lui medesimo riformata*).

L'incertezza dovuta alla compresenza di due plurali ancora riferibili a *mago*, pur distinti in base alle accezioni, continua nel corso dell'Ottocento – *magi* è usato per esempio da Leopardi nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (capo 4: *Della magia*) – fino ad approdare alle soglie del Novecento: nella *Grammatica italiana ad uso delle scuole* di Pier Gabriele Goidànich (1918) si legge che “I nomi in -go àno di solito -ghi [al plurale; ...]. Si à -gi: in *asparagi*, fam. *sparagi* (il sing. lett. è *asparago*, ma fam. *sparagio*) e in I tre re Magi (il pop. dice al sing. *Un re Magio*; *Mago stregone* fa regol. *Maghi*)” (p. 82 § 194).

Ai nostri giorni il plurale *magi* è ormai solo riferibile al significato storico legato agli antichi sacerdoti persiani e naturalmente ai personaggi del Vangelo. Per ciò che riguarda il singolare la forma è *magio*, in quest'ultima accezione, mentre in riferimento alla casta sacerdotale è corretto *mago*.

Per quel che riguarda la questione dell'iniziale maiuscola o minuscola, a meno che non ci si intenda riferire all'etnonimo, sarebbe preferibile usare la lettera minuscola; tanto più che *magi* è spesso attributo di *re* e i tre hanno ricevuto ciascuno un nome proprio, che a sua volta ha subito variazione nel corso dei secoli.

L'altra allegrezza, che ti fé galdente,  
quando e tre Magi vennon col tesoro,  
guidati dalla stella in oriente  
avendo nel tuo gremio el divin coro,  
Guasparre primo re fu 'nginocchiato;  
basciando e piè, offerse el censo d'oro.  
[...]

Tosto po' Baldassarri con diletto  
incenso offerse, e santi piè baciando,  
e dal tuo frutto quel fu benedetto.  
In mirra il dono fa poi, seguitando,

d'India quel Marchionne t'ebbe offerto  
col puro core e sempre te laldando.

Filippo Scarlatti, *Poesie* (sec. XV)

È però vero che questi personaggi sono ormai divenuti nella tradizione collettiva rappresentazioni fantastiche, assimilabili in qualche modo agli altri protagonisti del periodo natalizio, come la Befana o Babbo/Papà Natale ed è possibile conceder loro la lettera maiuscola.